

«BEATA COLEI CHE HA CREDUTO» MARIA, UNA FEDE IN CAMMINO

L'enciclica *Redemptoris Mater* del Beato Giovanni Paolo II pubblicata in occasione dell'Anno mariano 1987 ci offre lo spunto per aprire la nostra riflessione.

«L'eccezionale peregrinazione della fede della beata Vergine Maria rappresenta un costante punto di riferimento della Chiesa...» (RM 6).

«Coloro che in ogni generazione ... accolgono con fede il mistero di Cristo, Verbo incarnato e Redentore del mondo, non solo si volgono con venerazione e ricorrono con fiducia a Maria come a una madre, ma cercano nella fede di lei il sostegno per la propria fede» (RM 27).

«...la fede di Maria... diventa incessantemente la fede del popolo di Dio in cammino» (RM 28).

«Nella fede di Maria, già all'annuncio e compiutamente ai piedi della Croce, si è riaperto da parte dell'uomo quello spazio interiore, nel quale l'eterno Padre può colmarci "di ogni benedizione spirituale": lo spazio della "nuova ed eterna Alleanza"» (RM 28).

In questo spazio interiore ci collochiamo anche noi per imparare dalla fede di Maria a riconoscere l'opera di Dio nella nostra vita.

Contemplando il dinamismo della fede in Maria e riconoscendo in lei l'immagine perfetta della Chiesa, scopriamo ciò che noi tutti siamo chiamati a essere. Maria non è per noi solo un modello da imitare, è la Madre che ci fa partecipi della sua stessa fede in Gesù suo Figlio, la sua fede è all'origine della nostra.

Maria ci prende in braccio per portarci a Gesù, ma è necessario lasciarci afferrare dal suo materno amore e fidarci di lei per attraversare la porta che immette sulla via della fede. Con Maria siamo chiamati a varcare la porta della fede. Gesù in quanto Parola di Dio incarnata è il passaggio aperto tra noi e Dio, è la porta che si apre sulla nostra vera identità: siamo figli di Dio. «Se uno entra attraverso di me che sono la porta, sarà salvo, perché entrerà ed uscirà e troverà di che vivere» (Gv 10, 10).

Maria, come prima discepola, ha varcato questa porta e ha percorso la via tracciata dal suo Figlio, perciò ha tutti i titoli per insegnare anche a noi la strada da percorrere e la accogliamo come nostra maestra nel cammino di fede.

Nell'Anno della fede, voluto dal Santo Padre soprattutto per chi la fede già ce l'ha ma necessita di renderla sempre più consapevole, gioiosa e pronta alla testimonianza, siamo tutti chiamati a ripensare la nostra risposta personale al dono della fede, in questo tempo segnato da profondi cambiamenti (cfr. Benedetto XVI, *Porta Fidei*, n. 2).

1. Il posto centrale della fede di Maria nella storia della salvezza

a) La fede di Maria condizione per l'incarnazione

Per capire la portata della fede di Maria nella realizzazione del piano divino di salvezza, occorre capirne il punto di partenza, il suo sì, la sua risposta alle parole dell'Angelo: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 38).

Tenere lo sguardo fisso su Maria, serva del Signore, da questo momento in poi è una condizione indispensabile per scoprire il ruolo unico di Maria nel compiersi della storia di Dio con noi.

Con una immagine potremmo vedere in questo 'sì' l'effetto di un sasso lanciato in uno specchio d'acqua: da punto in cui cade prende avvio un infinito moto di piccole onde che si espande su tutta la superficie dell'acqua; così il 'sì' di Maria ha dato inizio all'evento dell'Incarnazione del Figlio di Dio che ancora oggi produce i suoi effetti sulla distesa dell'intera umanità.

L'annunciazione rappresenta il momento culminante della fede di Maria, ma è anche il punto di partenza, da cui prende inizio il suo «itinerario verso Dio», il suo cammino di fede.

Un cammino che trova le sue radici nella fede di un popolo, il popolo d'Israele a cui Maria appartiene, che a sua volta riconosce in Abramo il padre della fede. In lui Maria ha trovato la roccia su cui appoggiare la propria risposta fedele al Signore.

Abramo è un uomo che come tutti, fa esperienza delle fragilità umane, delle incertezze, dei dubbi e delle domande che la vita presenta, ma accetta di mettersi in gioco di fronte alla chiamata di Dio.

Il libro della Genesi ci racconta la sua vocazione:

«Il Signore disse ad Abràm: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò» (*Gn 12, 1*).

Dio invita Abramo a lasciare la sua patria per andare con tutta la sua tribù dove Lui lo guiderà, senza dargli nessuna altra indicazione. Abramo accoglie la proposta e parte. Deve lasciare le sue sicurezze per fidarsi solo della parola di Dio.

«Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava» (*Eb 11, 8*).

Abramo viene chiamato a uscire dal sistema chiuso e sicuro della sua tribù, per dare inizio a qualcosa di nuovo e diventa il modello dell'uomo in ricerca, del pellegrino, del viandante. Dio gli fa una promessa:

«Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione» (*Gn 12, 2*).

Finalmente arriva Isacco e Abramo vede aprirsi il futuro davanti a sé. Ma non è finita, Dio gli chiede il sacrificio di Isacco, il figlio della promessa, unica garanzia per il compiersi della promessa di Dio di una discendenza numerosa come le stelle del cielo. Gli chiede di sacrificare l'unica cosa che per lui veramente conta nella vita. La prova di Abramo è quella di credere in un Dio che sembra negare se stesso.

Abramo obbedisce anche questa volta, senza capire il senso di una richiesta umanamente assurda, che lo getta nel dolore. Abramo obbedisce e Isacco gli viene donato una seconda volta e questa volta lo riavrà per sempre come segno che Dio è fedele alle sue promesse. Così Abramo è diventato il nostro padre nella fede, perché ha saputo credere contro ogni evidenza, sperare contro ogni speranza. Abramo ci insegna che amiamo veramente Dio quando continuiamo ad amarlo qualunque cosa Egli voglia per noi. Questo è il modello di fede che Maria ha respirato in seno al suo popolo.

Anche Maria, alla proposta che l'Angelo le fa a nome di Dio, deve lasciare ciò che conosce, i suoi progetti uguali a quelli delle altre ragazze di Israele, per aderire al progetto del Signore. Attraverso gli occhi di Maria anche noi siamo chiamati a contemplare l'opera di Dio: l'opera più grande è il mistero dell'incarnazione dal quale sono scaturiti tutti gli altri misteri della salvezza.

b) Montfort contempla la vocazione di Maria alla luce del mistero trinitario

Contemplando con il cuore della Trinità il ‘sì’ di Maria, condizione indispensabile per il compiersi del mistero dell’Incarnazione, Luigi Maria di Montfort ha intuito il fondamento teologico della perfetta devozione a Maria e lo ha tramandato a noi nei suoi scritti, in particolare il *Trattato della vera devozione*, il *Segreto di Maria* e *L’Amore dell’eterna Sapienza*.

Nella prima parte del *Trattato* si sofferma a illustrare la ragione che fonda la necessità per i battezzati della vera devozione a Maria, e la trova nel modo in cui la Santa Trinità ha operato lungo la storia della salvezza, prima, durante e dopo l’Incarnazione del Verbo nel grembo di Maria, e giunge alla conclusione che Dio non cambia modo di operare: se ha scelto di compiere la sua più grande opera per mezzo di Maria, significa che Maria rimane per sempre al servizio del compimento del mistero salvifico (cf *VD* 15). Parlando dell’azione dello Spirito Santo, Montfort scrive:

«Dio Spirito Santo vuole formarsi degli eletti in lei e per mezzo di lei e le dice: «*Metti radici nei miei eletti*» (Sir 24,13): getta, mia prediletta e mia sposa, le radici di tutte le tue virtù nei miei eletti, perché crescano di virtù in virtù e di grazia in grazia.... Riproduci pertanto nei miei eletti: che io possa vedere in loro, con intima gioia, le radici della tua fede invincibile, della tua umiltà profonda, della tua mortificazione universale, della tua preghiera sublime, della tua carità ardente, della tua ferma speranza e di tutte le tue virtù...»;

E conclude:

«La tua fede mi dia fedeli» (*VD* 34).

Lo Spirito esorta Maria a operare in modo che le sue virtù si radichino in noi che siamo stati scelti per aver parte alla vita divina in Cristo mediante il battesimo. Poi continua:

«Quando Maria ha posto le sue radici in un’anima, vi produce meraviglie di grazia che lei sola può produrre» (*VD* 35).

Ma come può Maria mettere le sue radici in noi? La risposta del Montfort è chiara: attraverso una vera e perfetta devozione a lei, cioè la consacrazione a Cristo per le mani di Maria.

La consacrazione a Gesù per le mani di Maria, dopo aver prodotto in noi l’umiltà stessa di Maria, la capacità di rinuncia a noi stessi, alle nostre forze, produce in noi la fede stessa di Maria. La luce della fece diventa la nostra sola guida nella vita.

Più volte il Montfort ribadisce il fatto che Maria comunica le sue virtù a coloro che le hanno consegnato tutto:

«Vedendo il dono di chi si offre tutto a lei per onorarla e servirla e si spoglia di quanto ha di più caro perché lei ne sia ornata, Maria ... risponde con il dono ineffabile di tutta se stessa. Sommerge colui che a lei si dona nell’abisso delle sue grazie, l’adorna dei suoi meriti, lo sostiene con la sua potenza, lo rischiarava con la sua luce, l’accende del suo amore, gli comunica le sue virtù: umiltà, fede, purezza...» (*VD*144, terzo motivo).

Chi rinuncia ad appoggiarsi su se stesso e sulle proprie buone opere per fondarsi unicamente su Gesù come ha fatto Maria, fa esperienza di essere rivestito della forza di Maria, rivive ciò che ha vissuto Giovanni ai piedi della croce quando ha accolto Maria tra i suoi beni.

Quando poi elenca gli effetti meravigliosi che la perfetta devozione a Maria produce in un’anima, in maniera esplicita e dettagliata scrive:

«La Vergine santa ti farà partecipe della sua fede, che sulla terra è stata più grande della fede di tutti i patriarchi, i profeti, gli apostoli e i santi. Ora che regna nei cieli, non ha più questa fede,

perché vede con chiarezza ogni cosa in Dio per mezzo della luce della gloria; tuttavia, con il beneplacito dell'Altissimo, ella non l'ha perduta entrando nella gloria, ma l'ha conservata per mantenerla nella Chiesa militante, ai suoi più fedeli servi e serve» (VD 214).

Quale fede ha Maria ora che è in cielo, nella gloria di Dio? Maria vive ora nella visione beata, non ha più bisogno della fede come quando viveva qui in terra. Però le disposizioni interiori nelle quali Maria ha vissuto quando si è lasciata guidare nel suo pellegrinaggio terreno dalla fede, rimangono per sempre. La gloria in cui vive incorona tutti i suoi meriti, in particolare quelli che ha acquisiti per mezzo della sua fede viva e totalmente abbandonata in Dio.

Per la fede che ha avuto in vita, per le disposizioni interiori che ancora mantiene e per il ruolo di mediatrice di grazia che il Signore le ha affidato, Dio permette a Maria di produrre nelle anime dei suoi servi fedeli una fede simile alla sua. Dunque Maria può e vuole comunicare a ciascuno dei suoi schiavi d'amore qualcosa della sua fede. Non raggiungeremo la sua perfezione, ma lei ci guiderà a raggiungere quella perfezione a cui siamo chiamati, per agire unicamente per la maggior gloria di Dio.

Ci lasciamo guidare da ciò che ci insegna Montfort nel numero 214 della *Vera Devozione* nel quale descrive i tratti propri della fede di Maria che vengono comunicati a noi.

2. I tratti distintivi della fede di Maria

Innanzitutto ci chiediamo come Maria ci comunica la sua fede. Sentiamo ancora il Montfort:

«Perciò più ti guadagnerai la benevolenza di questa augusta Principessa e Vergine fedele, più fede pura avrai in tutto il tuo agire» (VD 214).

Per guadagnarci la benevolenza di Maria dobbiamo metterci interamente al suo servizio, come schiavi d'amore; è un onore per chi la ama, servirla disinteressatamente e generosamente, proprio come lei si è messa al servizio del Regno di Dio. Imitando lei anche noi saremo guidati nel nostro agire dalla ricerca del puro interesse di Dio, della sua gloria e la sola fede basterà a dare senso alla nostra vita, la illuminerà tutta.

Come si caratterizza dunque la fede di Maria?

a) «Una fede pura, che non ti farà preoccupare di cercare il sensibile e lo straordinario...»

Questa prima nota sottolinea l'importanza di fondare il nostro credere in Dio su un atto libero di piena fiducia in lui, che poggia solo su di lui. La fede pura non si ferma alle emozioni e ai sentimenti, non va alla ricerca di eventi o segni straordinari. Non che il Signore non possa servirsi di segni straordinari per rivelarsi a noi, ma non dobbiamo esigerli come una prova per credere in lui.

Questa è stata la fede richiesta a Maria al momento dell'annunciazione. Una fede nata nel contesto della storia del popolo di Israele a cui Maria apparteneva, ma che le ha domandato un salto di qualità.

Dio invia il suo Angelo a una ragazza, promessa sposa di Giuseppe, che vive in un villaggio della Galilea, nella sua casa, in un momento di vita ordinario, al contrario di ciò che avviene nell'annuncio a Zaccaria del dono di un figlio alla moglie Elisabetta sterile.

Zaccaria è sacerdote, si trova nel tempio durante una solenne liturgia. È un uomo giusto, osservante della legge, ma di fronte alla rivelazione divina non riesce a superare la sua

incredulità. Maria crede alla parola dell'Angelo, e questo basta a Dio per realizzare il suo progetto di salvezza. San Leone Magno afferma:

«Viene scelta una vergine di discendenza regale della stirpe di Davide, che destinata ad una sacra maternità, concepì il Figlio Uomo-Dio, prima nel suo cuore che nel suo corpo» (*Disc. 1 per il Natale del Signore, 2, 3*).

La prima parola che l'Angelo rivolge a Maria è «rallegrati», «sii piena di gioia». Questa è la prima bella notizia con cui Dio le si presenta. Questo invito alla gioia immeritata, accolta come dono, prepara il primo atto di fede cristiana fatto da Maria a nome di tutti noi.

Il motivo della gioia è detto con le parole successive: «piena di grazia». Si tratta di una parola inaudita, unica. Il centro della fede è una esperienza di dono gratuito. Maria è ricolmata dalla grazia.

Credere non è fondamentalmente abbracciare una serie di verità rivelate, ma è un atto di fiducia totale, privo di qualsiasi appoggio umano. Così è stato l'atto di fede di Maria. Dio non si merita, si accoglie. Se vuoi incontrare Dio devi, come Maria, attenderlo per poterlo così riconoscere e accogliere.

La proposta di Dio esige da Maria un abbandono assoluto per arrivare a credere l'impossibile. Il centro del dialogo tra l'angelo e Maria è racchiuso dentro due frasi speculari e complementari, come entro le due sponde di un fiume: «Come è possibile? Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». «Nulla è impossibile a Dio». (*Lc 1, 34,37*)

Maria crede alla possibilità dell'impossibile, crede alla possibilità che Dio prenda carne, che un angelo le parli, che Elisabetta sterile generi un figlio, che l'ombra dell'Altissimo la copra e la renda madre. Così come sarà possibile che un giorno la donna adultera non venga lapidata ma perdonata, che Lazzaro esca dopo tre giorni dalla tomba, che il figlio prodigo sia accolto con una festa. La fede è condizione indispensabile per il compiersi della parola di Dio.

Nelle pieghe del racconto dell'annunciazione possiamo leggere il travaglio della fede di Maria: non si può rispondere a una richiesta così sorprendente a cuor leggero. Infatti Maria è molto turbata. Per questo l'Angelo le dice: «Non temere, Maria» (*Lc 1, 30*) se Dio si manifesta in maniera così impensabile. Non temere se l'Altissimo si nasconde nella debolezza di un figlio dell'uomo. Non temere se Dio sceglie nuove vie, così lontane dalla solennità del tempio. Dio viene nascosto dentro la povertà e la semplicità delle cose più necessarie per vivere: l'aria, l'acqua, la luce, la terra. Maria crede a un Dio che a sua volta si fida dell'amore di una donna. L'angelo ripete ancora a noi: Dio può venire ancora oggi se lo accogliamo, se siamo capaci di riconoscere la sua visita. Sta a noi permettere a Dio di incarnarsi qui e ora.

La fede pura ci chiede di contare su Dio solo e non sui doni che da lui ci aspettiamo. Nel contesto del discorso di Gesù sul pane della vita, nel capitolo sesto del vangelo di Giovanni, Gesù dice alla folla:

«In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (*Gv 6, 26-29*).

Perché le folle cercano Gesù? Perché pensano che può garantire loro il pane da mangiare. Perché cerchiamo Dio? Perché ci garantisce la salute, la vita, il benessere? Cerchiamo il Signore per il Signore o per i beni che ci dà? Siamo interessati a lui o ai doni che da lui ci aspettiamo?

Dio vuole creare una relazione di fiducia tra noi e lui, ci domanda di credergli sulla parola. Dio vuole entrare in rapporto con noi, stabilire una relazione gratuita, disinteressata.

Cosa dobbiamo fare per ottenere il pane che non perisce? Cosa Dio vuole da noi? Che fare? Gesù dà una risposta strana: questa è l'opera di Dio, che Lui ti ha fatto figlio suo nel Figlio unigenito. Allora la sua opera è farti credere nel Figlio, farti aderire al Figlio per diventare figlio, per diventare ciò che sei. Questa è l'opera che Dio vuol fare in te!

Dunque partecipando della fede di Maria passeremo da una fede **interessata** a una fede pura, che ci fa contare su Dio solo.

Un racconto tramandato dalla tradizione ebraica dice:

«Israele il primo giorno in cui entrò nella terra promessa disse:

Che buono Dio!

E danzò e tacque di stupore.

Il secondo giorno disse:

Che buono Dio che ci ha dato la terra!

E cantò e guardò con gioia il cielo e la terra.

Il terzo giorno disse:

Che buona la terra che Dio ci ha dato!

E guardò con piacere la terra e il cielo!

Il quarto giorno disse:

Che buona la terra!

E guardò con avidità la terra.

Il quinto giorno dimenticò il padre

E guardò con invidia il vicino.

Il sesto giorno ognuno incominciò a litigare con il fratello...

Così ebbe inizio e continuò tutto ciò che leggiamo sui libri di storia e sui giornali...».

b) «Una fede viva e animata dalla carità, che ti farà compiere ogni azione solo per puro amore».

Con queste parole Montfort presenta la seconda caratteristica della fede di Maria: viva e animata dalla carità, dall'amore. La fede di Maria è viva perché avvia in lei un dinamismo d'amore che la porta a fare scelte coerenti con il 'sì' pronto detto alla volontà del Padre.

Dal momento dell'annunciazione fino all'esperienza tragica del Golgota, Maria ha seguito passo passo Gesù. Per fede ha accolto la parola dell'Angelo e ha creduto all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio (cfr *Lc* 1, 38). Visitando Elisabetta ha innalzato il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie compiute in quanti si affidano a Lui (cfr *Lc* 1, 46-55). Con gioia e trepidazione ha dato alla luce il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità (cfr *Lc* 2, 6-7). Confidando in Giuseppe suo sposo, ha portato Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode (cfr *Mt* 2, 13-15). Con la stessa fede ha seguito il Signore nella sua predicazione ed è rimasta con Lui fin sul Golgota (cfr *Gv* 19, 25-27). Con fede Maria ha assaporato i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore (cfr *Lc* 2, 19.51), lo ha trasmesso ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (cfr *At* 1, 14; 2, 1-4).

Con il suo 'sì' Maria ha dato carne al Figlio della promessa, dando così il via all'attuazione del progetto di Dio sull'umanità: visitare il suo popolo per realizzare nel Verbo fatto uomo la sua volontà di salvezza. Il dramma di Dio è non essere riconosciuto e accolto quando viene a visitarci. Maria ha riconosciuto e accolto la visita di Dio a nome di tutta l'umanità.

Così spinta dall'amore di Dio e dalla carità verso Elisabetta, Maria percorre in fretta la strada che dalla Galilea sale verso Gerusalemme, portando nel suo grembo il Figlio

dell'Altissimo. L'incontro di Maria con Elisabetta segna il passaggio dalla prima Alleanza a quella definitiva, eterna, sigillata tra Dio e l'uomo nella Pasqua di Cristo, il passaggio dall'attesa al compimento. Elisabetta rappresenta l'attesa che segna la storia del popolo d'Israele; Maria, figlia di Sion, dà inizio al compimento che segna la nascita del nuovo popolo.

Elisabetta esclama: «Benedetta tu fra le donne», perché riconosce in Maria la donna perfetta che ha vinto il nemico, al contrario di Eva che è stata vinta dal nemico. Da una donna è venuta la morte, dalla nuova Eva è venuta la vita. Maria porta la benedizione e la vita di Dio perché ha accolto la Parola.

Elisabetta le dice: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1, 45). Con queste parole conferma che è stata la fede viva di Maria che ha permesso alla Parola del Signore di compiersi, al Figlio di Dio di farsi carne.

Elisabetta, con queste parole, proclama la prima beatitudine del Vangelo, quella fondamentale, posta a fondamento di ogni altra beatitudine: credere alla Parola ascoltata, aver fiducia in Dio. Come l'infelicità viene dal non ascolto, dalla non fiducia nel Padre, così l'origine di ogni felicità sta nell'aver fiducia nel Padre, nel credere al suo amore, alla sua promessa. Quando una donna si rivolgerà a Gesù dicendo: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha allattato», Gesù risponde: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11, 28).

Se ascolti l'altro, lo concepisci, lo lasci entrare in te; quando lo hai concepito, allora puoi nutrirlo, farlo crescere. Proprio come ha fatto Maria con il Verbo del Padre. È la fede di Maria che ha reso possibile il compiersi del progetto di Dio per lei e per tutti, per questo ha sperimentato la beatitudine di chi crede. Quando cominciamo a credere che si compiono le promesse del Signore si mette in moto ogni beatitudine.

Alle parole di Elisabetta la fede di Maria acquista una nuova consapevolezza che si manifesta nel canto del *Magnificat*, che è quasi una professione di fede dettata dallo Spirito, dalla quale traspare l'esperienza personale di Maria, l'estasi del suo cuore. Splende in questo canto un raggio del mistero di Dio, la gloria della sua ineffabile santità, l'eterno amore che, come un dono irrevocabile, entra nella storia dell'uomo e la trasforma. Maria canta il Dio Santo che dà vita e rovescia i criteri di giudizio umani, mostrando così gli effetti dell'amore in coloro che si fidano di lui fino in fondo, proprio come ha fatto lei.

La fede viva di Maria ci insegna a superare la sterilità del nostro credere, che non genera vita attorno a noi, e ci risucchia nella cultura di morte, di sconfitta nella quale siamo immersi. Per comprendere quanto è viva la nostra fede proviamo a chiederci quanta vita lasciamo generare in noi dallo Spirito e quanta ne facciamo nascere attorno a noi.

c) «**Una fede ferma e incrollabile** come una roccia, che ti permetterà di rimanere saldo e perseverante in mezzo a bufere e tormente».

Con queste parole Montfort presenta la terza caratteristica della fede di Maria. Chi si dona a lei senza riserve, per essere tutto di Cristo, fa l'esperienza di chi costruisce la propria vita su di un solido fondamento, secondo la nota pagina evangelica della casa costruita sulla roccia

«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia» (Mt 7, 24-25).

Non mancano certo momenti di prova nella nostra vita, ma se siamo ancorati alla roccia salda che è Cristo, la nostra casa non verrà sradicata. La fede è come l'oro, deve passare al vaglio del fuoco:

«Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà» (*1 Pt 1, 6-7*).

Oggi viviamo una situazione per certi versi precaria, caratterizzata dalla insicurezza e dalla frammentarietà delle scelte e dalla mancanza di validi punti di riferimento a cui ispirare la nostra esistenza. In questo contesto è importante costruire l'edificio della nostra vita sulla roccia stabile della Parola di Dio.

Anche il cammino di fede di Maria ha dovuto passare il vaglio dell'oscurità, dell'incomprensione, del dolore, proprio come le aveva predetto l'anziano Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, quando con Giuseppe salì al Tempio di Gerusalemme per offrire il figlio secondo la legge.

Quello di Simeone appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore, e le rivela anche che dovrà vivere la sua obbedienza di fede nella sofferenza al fianco del suo Figlio. La spada farà sentire il suo dolore già con la prova della fuga in Egitto a causa della persecuzione di Erode.

Quando poi, Maria e Giuseppe salirono come pellegrini a Gerusalemme con Gesù dodicenne e sulla via del ritorno si accorsero che lui non era con loro, tornati pieni di angoscia a Gerusalemme, lo trovarono mentre discuteva con i maestri della Legge nel Tempio e lo interrogarono:

«Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro» (*Lc 2, 48-50*).

Maria e Giuseppe non comprendono le parole di Gesù che rivendica il suo diritto e dovere di dedicarsi alle cose del Padre suo. Maria avrebbe dovuto sapere: l'aveva offerto a Dio nel tempio, l'aveva fatto con fede, sapeva che questo figlio non le apparteneva, ma, nonostante questo, è stato duro anche per lei trarne tutte le conseguenze. Chi pensa di aver fede senza lottare, non crede. Il credente è e resta in questo mondo un cercatore di Dio, un mendicante del Cielo, sulle cui labbra risuonerà sempre la struggente invocazione del Salmista: «Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (*Sal 27, 8s*).

Maria rimane ferma e incrollabile nella sua fede in Gesù. Sa che credere in Dio significa accettare di non capire mai completamente il suo modo di operare. Il fatto di non capire fa parte dell'autenticità della fede, è un segno della presenza di un Dio più grande ("altro") di noi. Maria ha dovuto continuare ad avanzare nel suo pellegrinaggio di fede, segnato da una particolare fatica del cuore, una sorte di "notte della fede", quasi un velo attraverso il quale accostarsi all'Invisibile e convivere nell'intimità con il mistero.

Anche ai piedi della Croce non è venuta meno la fede di Maria. In quest'ora decisiva lei doveva essere presente per partecipare al suo stesso sacrificio e dare il suo consenso all'offerta totale di Gesù al Padre, come nota il Montfort (cf *VD 18*).

Attraverso la fede di Maria possiamo vedere come dietro ogni prova, ogni dramma, ogni croce, si nasconde una grazia più grande e si rivela la fecondità della sofferenza redentrice di Cristo. L'esperienza della sofferenza riceve un significato nuovo dalla fede. Grazie alla sua fede, Maria ha riconosciuto nella sofferenza il disegno del Padre, ha scoperto l'amore di Dio e

ne ha capito la fecondità. Dalla sofferenza della morte in croce del Figlio di Dio è nata per lei la vocazione per una nuova maternità nei nostri confronti. Cristo dalla croce ha affidato alla Vergine Maria, nella persona di Giovanni, tutti noi suoi discepoli e ci ha fatti eredi del suo amore verso la madre. Accogliendo Maria in maniera filiale, anche noi, come l'apostolo Giovanni, accogliamo la Madre di Cristo e la introduciamo in tutto lo spazio della nostra vita interiore: «Donna ecco tuo figlio... la prese con sé».

La fede ferma e incrollabile di Maria ci permette di **passare attraverso** le prove della nostra vita senza rimanerne schiacciati e ci aiuta a superare la nostra fragilità e incostanza nel momento della prova, a non voltare le spalle a Dio.

d) «Una fede attiva ed efficace, che, come un misterioso lasciapassare ti farà entrare in tutti i misteri di Gesù Cristo, nei fini ultimi della vita e nel cuore di Dio stesso».

In quanto cristiani, tutti siamo chiamati a una esperienza del mistero di Dio, che ci sorpassa sempre, ma che in Cristo ci viene svelato. Maria, mediante la sua fede, ha potuto partecipare alla conoscenza che Gesù aveva del Padre e ha voluto comunicarla anche a noi:

«Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (*Mt 11,27*).

La fede del cristiano domanda uno sforzo per conoscere i misteri che racchiude in sé: la Trinità, Gesù uomo-Dio, il fine ultimo della vita, il cuore stesso di Dio.

L'evangelista Luca per due volte nei vangeli dell'infanzia ci presenta Maria nell'atteggiamento di colei che conserva e medita nel proprio cuore gli avvenimenti che segnano la sua vita, quella del figlio e quella del suo popolo. Alla nascita di Gesù a Betlemme, mentre i pastori riconoscono nel bambino avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia il Messia e il Salvatore, Maria conserva e medita nel suo cuore quanto le era stato annunciato e si andava realizzando. La stessa espressione compare a conclusione dell'episodio di Gesù dodicenne al Tempio (cf *Lc 2, 51*). La madre di Gesù vive nell'attesa del pieno svelamento dell'identità di suo Figlio, e intanto mette insieme e custodisce lungo il tempo che scorre gli eventi che vive. Custodire è anche mettere in pratica: Maria ricorda, ripone nel cuore, per arrivare a fare scelte concrete in sintonia con i misteri che ha vissuto e contemplato.

Più tardi sarà ancora lei a trasmettere ai discepoli del suo figlio questi ricordi vivi che ha custodito dentro di sé. Lo farà dopo averli capiti a fondo alla luce del mistero pasquale. Alla luce del Cristo risorto, Parola eterna fatta carne, Maria capisce il senso delle parole che ha custodito in sé e attraverso queste scopre i segni dell'azione divina nello svolgimento dei fatti. Anche negli eventi più difficili da comprendere vede svelarsi progressivamente l'unico piano armonico di salvezza che Dio ha pensato per il mondo e che Maria ha conosciuto solo alla fine.

L'evangelista Matteo ci racconta questo episodio della vita di Gesù che si colloca poco prima della passione:

«La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: “Mai più in eterno nasca un frutto da te!”. E subito il fico seccò. Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: “Come mai l'albero di fichi è seccato in un istante?”. Rispose loro Gesù: “In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest'albero, ma, anche se direte a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete» (*Mt 21, 18-22*).

È un testo paradossale, simbolico. Il frutto del fico è dolce e buono come l'amore. Dopo la purificazione del tempio, Gesù ritorna in Gerusalemme, siamo due giorni prima della Pasqua. L'evangelista annota che Gesù ha fame, di che cosa? Di amore: l'amore vuole essere riamato. Questo fico ha tante foglie e nessun frutto. Rappresenta noi quando non amiamo né Dio né i fratelli. Se siamo schiavi del nostro egoismo, pensiamo solo a noi stessi, ad apparire belli e buoni, siamo preoccupati solo di avere sempre di più, di tenere la vita solo per noi. La foglie, l'apparenza, nascondono il male nel quale viviamo e siamo prigionieri. La nostra vera identità è quella dell'amore e del servizio per cui siamo creati, ma da soli siamo incapaci di far emergere questa verità. Solo considerando la vita un dono da far fruttificare nella relazione con Dio e con gli altri il mondo diventa quello per cui è stato creato: bello, armonioso e vivibile. La vita non è un dono da tenere stretto nelle nostre mani, ma da condividere nell'amore e nel servizio. Questi sono i frutti che Dio si aspetta da noi. Chi non ama i fratelli è come una pianta di fichi che non fa frutti. I discepoli non capiscono il discorso di Gesù, come non lo capiamo noi; si meravigliano.

Solo la fede è in grado di far cadere le foglie perché si riveli nella sua nudità la verità di noi stessi: non abbiamo frutti. Davanti alla Parola di Gesù si rivela tutta la nostra inautenticità. Se ci lasceremo illuminare dalla Parola fatta carne allora potremo spostare il monte nel mare: il monte è quello della Trasfigurazione e della crocifissione: è il monte dove si rivela la gloria di Dio. Questo monte si getta nel mare, cioè nel mondo, per noi. Gesù rinuncia alla sua gloria di Figlio di Dio per entrare in questo mondo, si fa uomo per illuminare tutti gli uomini e svelare l'inganno in cui vive il mondo e l'umanità, per riportarlo alla sua vera identità. Sulla croce si rivela la gloria di Dio, ecco il senso del paradosso del monte che si getta nel mare.

Cosa dobbiamo chiedere nella preghiera? La fede che ci svela la realtà di noi stessi e la verità di Dio; questo è il dono di cui abbiamo estremo bisogno, perché ogni relazione con Dio e con gli altri è sempre oggetto di fede, cioè si fonda sulla fiducia reciproca. Questo è il dono che Gesù è venuto a farci, ma che dobbiamo continuare a domandare, nella certezza che mentre lo chiedi già lo hai ottenuto. Gesù domanda una fede semplice, umile, ma vivace e intensa. Il granellino di senape può spostare ovunque la gloria di Dio. Se non abbiamo questa fede dobbiamo chiederla nella preghiera, umilmente. Questo dono ci permette di capire il mistero di Dio e della nostra vita: Dio è il Padre buono che ci ama con un amore tenero, si attende da noi i frutti che un padre si attende dai propri figli: che lo amino e si amino tra di loro, nel segno del servizio gratuito.

La fede attiva ed efficace che Maria ci comunica da una parte smaschera l'inganno in cui viviamo, vince una fede spenta, improduttiva, rassegnata, superficiale, che ci impedisce di guardare noi e la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; dall'altra ci rivela invece chi è Dio e chi siamo noi. Solo se capiamo chi è Dio allora sappiamo anche chi siamo noi: lui è il Padre che ama e noi i figli amati con amore gratuito.

e) «**Una fede coraggiosa**, che ti farà intraprendere senza esitare e portare a termine grandi cose per Dio e per la salvezza delle anime».

È l'ultima nota caratteristica della fede di Maria che il Montfort presenta. Nell'episodio raccontato dall'evangelista Giovanni delle nozze a Cana di Galilea vediamo come Maria anticipa l'ora della rivelazione della gloria di Gesù, che si compirà con la sua morte e risurrezione a Gerusalemme. Quando viene a mancare il vino, in simbolo viene a mancare l'amore, finisce la festa della vita. Maria se ne accorge per prima, perché conosce l'amore meglio di tutti e fa presente a Gesù questo fatto, la situazione di mancanza, di bisogno che si è venuta a creare. Gesù le dice che l'ora della realizzazione del piano del Padre non è ancora giunta, però lei coraggiosamente continua a credere e a chiedere; non si scoraggia di fronte a quelle parole che potrebbero segnare una presa di distanza, ma che sottolineano come tra

Gesù e Maria c'è una continuità di amore, quello che viene dall'unica sorgente, il Padre. La fede coraggiosa di Maria anticipa la fede dei discepoli che dopo aver visto il segno che aveva fatto hanno creduto in Lui.

Maria senza esitare dice ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela», fate la sua parola, cioè agite, impegnatevi, realizzate quella Parola. È l'invito che rivolge anche a ciascuno di noi, ma rischia di rimanere inascoltato se non decidiamo di togliere di mezzo gli ostacoli che ci tengono ben ancorati alla nostra condizione attuale. Tutti facciamo esperienza della fatica a lasciare ciò che abbiamo raggiunto, il nostro benessere, anche spirituale, non vogliamo rimettere in discussione la nostra mentalità, il nostro metro di giudizio. Invece la voce di Dio vuole farci uscire dalle nostre sicurezze. Noi preferiamo un Dio che ci dice di rimanere, di continuare a stare dove siamo. Per questo a volte Dio oscura i nostri punti di riferimento, ci toglie gli appoggi abituali, spezza gli equilibri raggiunti. Pare sottrarci le nostre misure ragionevoli, sconvolgere i nostri calcoli. La prova decisiva della fede è quella dell'insicurezza.

L'esodo è il cammino proposto a ogni credente, ma per partire è necessario che Dio spezzi le catene che ci tengono prigionieri del presente per recuperare la vera libertà dei suoi figli. Di fronte alla manifestazione del progetto di Dio, noi siamo tentati di ragionarci sopra, di esaminare pro e contro; ed eventualmente, solo dopo esserci chiariti ogni dubbio, aver risolto ogni difficoltà, disporci all'obbedienza.

Pretendiamo da Dio una parola rassicurante, che ci dispensi dalla fatica della ricerca. Il Signore invece introduce sempre nella vita del credente un elemento di rottura rispetto al passato, una linea di dis-continuità rispetto all'itinerario previsto, invitandoci a prendere dei rischi per lui: «E se non si corre qualche rischio per Dio, non si fa niente di grande per lui» (Montfort, *L 27 a Maria Luisa*).

Quando Maria ci raccomanda: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela», dobbiamo essere consapevoli che, ubbidendo a quella Parola, ci ritroveremo trasformati, diversi. Verremo introdotti in una nuova direzione, verso nuove scoperte, imprevedibili. Nell'Ultima Cena, quando Gesù si alza da tavola per lavare i piedi ai suoi discepoli, Pietro si meraviglia e protesta davanti a un gesto per lui incomprensibile. Gesù gli risponde con una frase che resta valida per ogni credente, in ogni tempo: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo...» (Gv 13, 7). L'amore ha sempre delle manifestazioni misteriose. Nel comportamento di Cristo nei nostri riguardi, non tutto è chiaro, comprensibile, coerente secondo i nostri disegni. Il senso di certi avvenimenti lo comprendiamo solo dopo che sono accaduti. La fede ci chiama ad accogliere l'incomprensibile, a metterci a disposizione del Signore.

Dobbiamo riconoscere che c'è sempre qualcosa che ci supera. Camminiamo portandoci dentro il mistero e l'oscurità. L'unico fatto chiaro è che abbiamo incontrato il Signore e che questo incontro ci ha segnati in profondità. Ma che cosa provocherà questo incontro, che cosa determinerà questa presenza, non possiamo prevederlo, e non dobbiamo neppure tentare di indovinarlo.

Quasi mai noi comprendiamo le azioni di Dio nel momento in cui si realizzano. A volte ci chiede cose apparentemente assurde. Bisogna riempire delle giare di acqua, preparare del fango con la saliva, togliere una pietra davanti a un sepolcro, mettersi a sedere sull'erba verde anche se non c'è nulla da mangiare, gettare la rete di giorno dopo una notte in cui non si è pescato nulla, seminare in mezzo ai sassi... Il valore di queste azioni va oltre la nostra comprensione immediata. Siamo chiamati a lasciar agire il Signore rinunciando alla pretesa di voler comprendere tutto, come ha fatto Maria. Con il suo 'sì' detto al momento dell'annunciazione, ha consentito che tutto si compisse secondo il piano di Dio; ha accettato che tutto avvenisse secondo la parola del Signore, abbandonandosi al suo progetto.

La fede è anche oscurità, è non sapere subito, accontentarsi di sapere che lui sa tutto. Che cosa manca alla mia fede? Forse mi ritrovo con una fede debole, fragile, infantile perché non ho ancora imparato a fidarmi totalmente ed esclusivamente del Signore. Ho la pretesa di avere tutto sotto controllo, di non correre rischi. La fede piena di coraggio che Maria ci consegna è un invito a metterci a disposizione dell'imprevedibile; allora il Signore potrà iniziare e portare a termine cose grandi attraverso di noi come ha fatto in Maria.

f) «una fede [pura, viva, ferma, attiva e coraggiosa di Maria] sarà la tua **fiaccola accesa, la tua vita divina, il tuo tesoro nascosto della divina Sapienza, la tua arma che tutto può, di cui ti servirai “per rischiarare quella che sono nelle tenebre e nell'ombra della morte” (Lc 1,79), per rendere ardenti coloro che sono tiepidi e hanno bisogno dell'ora bruciante della carità, per dare la vita a coloro che sono morti a causa del peccato, per toccare e cambiare, con le tue parole dolci e forti, i cuori di pietra e i cedri del Libano e, infine, per resistere al demonio e a tutti i nemici della salvezza».**

Attraverso questi immagini il Montfort descrive la fede come un principio di vita, un tesoro di sapienza e un'arma potentissima. Come fiaccola ardente ti servirà sia per trasmettere luce a coloro che sono avvolti dalle tenebre della morte spirituale, sia a dare slancio a chi vive nella tiepidezza, e nell'indifferenza e portarli alla vera carità.

Come principio di vita spirituale ti servirà per risuscitare alla grazia quelli che sono morti a causa del peccato.

Come tesoro nascosto di sapienza divina, ci ispirerà parole adatte, dolci e persuasive, potenti e irresistibili per smuovere i cuori resi duri come pietra o abbattere i cuori orgogliosi come i cedri del Libano. Infine come arma potente ti permetterà di resistere in maniera efficace al demonio e a tutti i nemici della salvezza.

Questi sono i segni di una fede adulta, matura, che resiste anche nel momento dell'aridità e della desolazione spirituale; è la fede che contempliamo in Maria e nei santi, uomini e donne pieni di iniziative, intrepidi, audaci.

Una fede che vince le nostre paure di puntare e rischiare tutto su Dio. Non è facile superare da soli le nostre paure. Del resto la paura ha fatto il suo ingresso fin dall'inizio della storia umana: è il primo sentimento che Adamo avverte all'avvicinarsi di Dio dopo che ha mangiato del frutto proibito, una paura legata alla scoperta dei propri limiti di creatura, diventato non più elemento di comunione, ma di divisione (cfr Gn 3,10). La paura, ci insegna Gesù, è il sentimento proprio di chi non riesce a entrare in comunione con Dio: ricordiamo il servo fannullone della parabola dei talenti. La soluzione rinunciataria che sceglie, sembrerebbe metterlo al riparo da ogni rischio, ma si verifica il contrario. Il rischio è infatti essenziale, nella vita come nell'esperienza di fede: non mettersi in gioco è essere già morti. Il servo ha sciupato il dono ricevuto: questa è la sciagura più grande, essere un servo inutile.

Possiamo allora domandarci: credo in Dio perché realizza i desideri del mio cuore o perché è Dio, il mio Dio, libero e sovrano su di me? Lo amo per le sue consolazioni o unicamente perché è Dio? Quale è il bene più grande per me, ciò a cui più tengo nella mia vita? Sono pronto a offrirlo al Signore come ha fatto Abramo con Isacco? Accetto di vivere appoggiandomi sulla fedeltà di Dio?

La fede che Maria ci consegna è un dono che va accolto e comunicato agli altri; per questo è anche un compito che ci spinge a intraprendere cose grandi per la gloria di Dio. Non sono in genere, gesti clamorosi o eclatanti, ma vissuti nel quotidianità perseverante del cammino di ogni giorno, nel quale si sviluppa il seme messo da Dio nel terreno della nostra vita.

Questa è la fede che sta alla base del compito di evangelizzazione che viene chiesto di nuovo oggi a tutti i cristiani: è possibile annunciare il vangelo agli altri solo se prima lo accogliamo in noi.

Conclusione

La Vergine Madre è costantemente presente nel cammino di fede del popolo di Dio. Ognuno di noi è chiamato soltanto, e non è poco, a stare ogni giorno al proprio posto di combattimento, nella propria realtà così com'è, abbracciandola in ogni istante. Dio è il Dio del presente, Satana lo è del passato e del futuro. Non sappiamo perché a ciascuno di noi è chiesto quello che ci è chiesto, se morire un po' per giorno o morire tutto insieme. I santi sono coloro che lasciano vivere Dio in sé, che gli danno spazio; perciò è bene guardare il loro esempio. Possiamo chiederci se siamo disposti a metterci alla scuola di questi testimoni.

Fede è morire per nascere, lasciarsi far prigionieri dell'invisibile:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8, 34-35).

Nella lotta della fede non siamo soli: Cristo è con noi. Perciò dobbiamo tenere «fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12, 2).

L'esperienza di fede che Maria ci comunica ci permette di riconoscerci tutti parte dell'unica famiglia dei figli di Dio e ci inserisce in un percorso comune nel quale chi è più forte sorregge il più debole, così da affrontare insieme gli ostacoli e superare insieme le prove; ma per farlo è necessaria una compagnia di amici nella fede.

Siamo chiamati a coltivare il dono della fede e a farlo crescere in noi. Per giungere a una fede sempre più grande, più pura, totalmente abbandonata in Dio, possiamo fare nostre questa preghiera di santa Teresa d'Avila:

«Se ti amo, o mio Tesoro, non è per il Cielo che mi hai promesso. Se temo di offenderti, non è per l'inferno di cui sono minacciato. Quel che mi attira a te, sei tu, tu solo: è vederti inchiodato sulla croce, col corpo straziato, in agonia di morte. E il tuo amore si è talmente impadronito del mio cuore che anche se il Paradiso non esistesse, ti amerei lo stesso; se non esistesse l'inferno ti temerei ugualmente. Tu nulla hai da promettermi, nulla da darmi per provocare il mio amore: quand'anche non sperassi quel che spero, ti amerei come ti amo».

San Paolo così ha pregato per noi:

«Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3, 14-19).

Cristo ha rigenerato tutto l'universo e la nostra fede in lui ci permette di cogliere una minima parte di quest'opera che ha rinnovato il mondo e l'uomo.

Ci conceda Dio Padre, nella misura della sua gloria, di rendere sempre più salda la nostra dimensione di interiorità. La nostra fede fa abitare Cristo in noi, la fede di Maria favorisce questa in-abitazione. Questa è la fede che ci radica e ci fonda nell'amore di Cristo perché arriviamo a comprendere sempre meglio in comunione con tutti i nostri fratelli nella

fede lo smisurato amore di Cristo che abbraccia tutto l'universo e che non comprenderemo mai pienamente. Maria che ha compreso più e meglio di noi questo amore, perché lo ha custodito nella sua interiorità, ce lo ottenga in dono dalla misericordia del Padre.